

In bici da Gradara (Marche) attraverso il Gargano fino a Gallipoli (Puglie)

Le 9 tappe: da Gradara a Urbino fino a Corinaldo; da Corinaldo; Ancona, il Conero, a Recanati; da Recanati a Montelupone, Moresco fino a San Benedetto del Tronto; da qui a San Vito Chietino, con salita al borgo medioevale di Atri; da Lesina a San Giovanni Rotondo; da qui a Monte Sant'Angelo, Manfredonia, saline di Margherita e Andria; da Castel del Monte ad Alberobello; da qui Lecce; da Castro Marina a Santa Maria di Leuca e arrivo a Gallipoli. Ben 920 i km del percorso completo.



In quattro affrontiamo questa trasferta in bicicletta: Franco Ackermann, Renzo De Ambrogi, Kurt Spirig e il sottoscritto Adriano Cavadini. Siamo stati accompagnati da un camper, guidato da Sergio Tenzi di Viganello.

Le prime tappe

Il borgo fortificato di Gradara, sopra Gabbice mare, è una località storica che ha ispirato a Dante la storia d'amore di Paolo e Francesca. Il borgo venne concesso da Papa Bonifacio VIII ai Malatesta fino alla conquista di Federico da Montefeltro; passò poi ai Duchi Della

Rovere, signori di Pesaro e di Urbino. Verso la fine del 1400, Giovanni Sforza di Pesaro vi portò la sua seconda moglie, la celebre Lucrezia Borgia, che non vi rimase a lungo perché non amava gli ambienti freddi e austeri della rocca, cui preferiva la vita più vivace di Roma. Da Gradara, lungo un percorso vallonato e suggestivo, siamo giunti a Urbino, pittoresca sede ducale del suo passato e l'università. Sempre su strade poco frequentate e con salite più o meno lunghe e ripide, arriviamo a Corinaldo, avamposto strategico conteso dai Guelfi e Ghibellini. Corinaldo fu distrutta dall'esercito pontificio attorno al 1360, per poi essere ricostruita e dotata dell'attuale cinta fortificata. Ai Malatesta succedettero gli Sforza e i Della Rovere. Per rendere la città ancora più inespugnabile, alla fine del 1400, si eresse una nuova cerchia di mura. Città natale di Santa Maria Goretti, venne pure visitata da Niccolò Machiavelli. Corinaldo è nota come paese dei matti perché la sua storia è piena di stamberie, come quella della polenta fatta in un pozzo durante l'assedio del 1517 del Duca di Urbino, oppure per la vicenda di un calzolaio, che sperperava in osteria i soldi che il figlio emigrato in America gli inviava per costruire una casa. Questi, essendosi insospettito, chiese al padre di mandargli una foto della casa; il calzolaio costruì allora la facciata e si fece fotografare a una finestra. Ancora oggi la casa incompiuta è visibile nel centro storico. Usciti presto da Corinaldo, quasi di soppiatto per non farsi rincorrere da qualche «matto», ci imbattiamo

nel bar Barcollo, sconsigliato per automobilisti e ciclisti. Attraverso campi di frumento, segale, mais, girasoli, papaveri, vigneti e, dopo aver superato il caos di Ancona, riprendiamo il percorso nel bel parco del Conero fino a Recanati. La città è nota per aver dato i natali a Giacomo Leopardi e al cantante Beniamino Gigli. Nel centro si può visitare la biblioteca della famiglia Leopardi, dove il giovane studiò e scrisse le sue poesie, prima di morire a Napoli di tubercolosi a soli 38 anni. La biblioteca conta ben 22.000 volumi, divisi per soggetto. Il padre di Giacomo, Monaldo Leopardi, riuscì a comperare 12.000 volumi grazie alla chiusura dei conventi decretata da Napoleone, che fece uscire sui mercati testi fino a qualche anno prima inaccessibili. La guida ci ricordò che il padre di Giacomo faceva studiare i figli anche con l'ausilio di precettori e che ogni sei mesi organizzava un saggio, invitando gli intellettuali del paese per mostrar loro la preparazione raggiunta dai suoi pargoli. Dopo una discesa tra vigneti e campi, sosta a Montelupone, un'altra stupenda cittadina su una collina di fronte a Recanati e che fu anche governata nel 1799 da Monaldo Leopardi, fuggito dal suo villaggio a causa dei briganti. Il nome deriva probabilmente dalla potente famiglia longobarda dei Lupini. Montelupone è un centro, con le mura, le quattro porte d'ingresso e la piazza sulla quale si affaccia il palazzo del podestà con la torre civica merlata. Sempre seguendo percorsi vallonati ci fermiamo a Moresco, altro borgo fortificato, considerato la meraviglia della val d'Aso. Il suo castello domina la campagna e i frutteti e fu una roccaforte strategica del Comune di Fermo nella guerra contro Ascoli. Da qui discesa fino a San Benedetto del Tronto. Nella tappa successiva, che seguiva la litoranea, abbiamo introdotto una deviazione collinare salendo al borgo di Atri, dal quale si possono ammirare il Gran Sasso e la Maiella. Sulla piazza una cattedrale romanico-gotica della fine del 200, con una facciata in pietra d'Istria bellissima per la sua semplicità, un chiostro pregevole e persino uno dei teatri più piccoli del mondo. Ritornati sul lungomare, raggiungiamo San Vito Chietino, dove sulla riva del mare sono ancora conservate e funzionanti strane costruzioni in legno utilizzate per la pesca, chiamate trabocchi.



A sinistra, le mura di Gradara; a destra, la... casa del matto a Corinaldo.



L'arrivo in Puglia

La nostra pedalata riprende a Lesina, un paese agricolo noto per le anguille del lago. Questa è stata la giornata più calda. Dopo essere transitati in una zona di cave di marmo, siamo ritornati in una pianura con estesi campi di grano, di pomodori e vigneti fino alla valle, che – con una salita di una ventina di chilometri – ci ha indirizzati verso San Giovanni Rotondo. Oltrepassato il paesino di San Marco e il convento di San Matteo, una piacevole discesa ci ha condotti alla città resa famosa da Padre Pio. Un borgo che all'inizio del secolo contava 3000 abitanti, oggi 10 volte di più; con 140 alberghi, un ospedale immenso con 1.200 letti e 3.500 dipendenti, una moderna chiesa del famoso architetto Piano. La cittadina è un centro turistico, con le strade percorse in continuazione da torpedoni di pellegrini e con una quantità di negozi e bancarelle stracolme di ogni tipo di ricordi ispirati alla figura del frate. Ci si può chiedere dove sia finita l'atmosfera mistica che aveva contraddistinto la vita di questo religioso. Lasciamo San Giovanni Rotondo per addentrarci su un altopiano con pascoli e mandrie di mucche e sempre i bellissimi colori dei gialli campi di frumento con le macchie rosse dei papaveri e, in lontananza, ampie distese di ginestre in fiore. Raggiungiamo così Monte Sant'Angelo a 840 metri di altitudine, che si affaccia come un balcone sul golfo di Manfredonia. Vi arriviamo ancora in mattinata e sulla strada principale siamo bloccati da un curioso e divertente corteo di un centinaio di bambini degli asili suddivisi in gruppi con abitini di colori diversi, i quali percorrevano timorosi la stretta via, accompagnati dalle maestre e mamme. Una pausa piacevole prima di tuffarci nella ripida discesa verso Manfredonia ed entrare in grandi ed estese coltivazioni di ulivi. Lasciato alle nostre spalle il castello medioevale di Re Manfredino e il porto, una zona pianeggiante coltivata con cipolle, pomodori e patate ci attende; seguita dalle immense saline di Margherita di Savoia, le maggiori d'Italia; precedute però da un'area paludosa, meta di tanti fenicotteri. Ancora uliveti fino al ricco centro agricolo di Andria. Da Castel del Monte, una fortezza ottagonale in cima a una collina, probabile casa di caccia o di guerra, ci spingiamo ad Alberobello, con i suoi trulli: costruzioni basse, di calce bianca con tetti conici grigi, da cui sbucano i camini. In tutta questa regione dominano gli uliveti, con alberi vecchissimi dai tronchi enormi, e i vigneti che ci fanno da sfondo fino alla città barocca di Lecce, nota per i suoi palazzi, il duomo e diverse chiese riccamente decorate. Prima di Lecce breve sosta nella «città bianca» di Ostuni, collocata su tre colline e costruita a cerchi. Un suo abitante mi raccontò che il cerchio più basso è dei poveri, poi ci sono gli artigiani, i nobili, il clero e al culmine il vescovado. L'ultima tappa comincia a sud di Otranto e ci vedrà percorrere tutta la strada che costeggia il mare fino a Santa Maria di Leuca e a Gallipoli. È la riviera del Salento, dove si pedala quasi sempre a mezza costa, talvolta scendendo fino a qualche villaggio. A Santa Maria di Leuca la stagione non è ancora iniziata; la cittadina è dominata dal suo faro; poco più avanti c'è la punta Meliso, dove l'Adriatico si confonde con lo Ionio. Verso Gallipoli la costa diventa meno montagnosa e i villaggi attraversati sono ancora deserti. Verso metà pomeriggio eccoci alla meta del viaggio: Gallipoli. La lunga spiaggia sabbiosa che precede l'entrata nella città antica vive già la stagione estiva, anche se solo pochi coraggiosi osavano sfidare il freddo dell'acqua del mare. La città antica di Gallipoli si trova su un'isola, che nel passato venne unita alla terra ferma da un ponte. Tutta la vecchia città è circondata da mura e bastioni lunghi circa 1,5 km per difendersi dagli attacchi dei nemici provenienti dal mare, i quali dovettero essere tanti perché Gallipoli venne occupata dai Saraceni, dai Veneziani e infine dagli Aragonesi.

Dall'alto in basso: la casa di Leopardi a Recanati, il colle dell'«... infinito sempre a Recanati, le saline di Margherita di Savoia, «marchingegno» per la pesca a San Vito Chietino, Castel del Monte e una spiaggia del Conero. A destra, Santa Maria di Leuca.

